

NELSON MANDELA

INTERVENTO IN OCCASIONE DELLA CONSEGNA DEL PLANET AND HUMANITY AWARD

(DURBAN, 4 AGOSTO 2002)

Presidente dell'Unione Geografica Internazionale, stimati membri dell'Unione, visitatori internazionali, distinti ospiti, signore e signori: i miei nipoti, incluso Ben Ngubane, ministro dell'Arte, Cultura, Scienza e Tecnologia, e Mike Sutcliffe [city manager della città di Durban, NdR], devono ricordarmi che ora ho perso potere e influenza. Dovrei rimanere con i miei nipoti. Spero che cambieranno idea dopo questa occasione, poiché un uomo che ha perso potere e influenza non può essere così onorato da una tale organizzazione.

E' con un particolare senso d'umiltà che siamo qui oggi a ricevere il Planet and Humanity Award [premio conferito dall'UGI a personalità che si sono particolarmente distinte su questioni ambientali. Questo premio, che non viene attribuito necessariamente a dei geografi, è stato istituito nel 1996 per commemorare il 125° anniversario del primo congresso geografico internazionale (Anversa, 1871), ed è stato fino ad oggi conferito a G.H. Brundtland (Norvegia), A. Gore (USA), C. Pierret (Francia), M. Robinson (Irlanda) e M.S. Swaminathan (India), NdR]. Siamo consapevoli di quanta corrispondenza e mediazione siano state necessarie per assicurare alla fine la nostra presenza qui questo pomeriggio. E' necessario sottolineare che le difficoltà incontrate riguardo alla nostra partecipazione non avevano niente a che fare con una riluttanza ad accettare questo prestigioso riconoscimento, oppure alla volontà di «farsi desiderare». Noi stessi, come pure il nostro ufficio, abbiamo segnalato molto tempo fa al ministro dell'Arte, Cultura, Scienza e Tecnologia, che saremmo stati estremamente onorati di ricevere tale onorificenza. Le bizzarrie legate al fatto di lasciare un ruolo pubblico e dover rimanere a casa come un pensionato disoccupato hanno contribuito all'incertezza di non sapere dove e in quali condizioni mi sarei trovato il giorno in cui era stato fissato l'evento. Chi lavora, chi è impiegato, non potrà mai immaginare quanto caotica e disorganizzata sia la vita di coloro che sono ormai fuori dal mondo del lavoro, nell'inattività della pensione. Siamo veramente felici che fuori da questo caos il nostro ufficio sia riuscito a far sì che ci ritroviamo qui, in occasione di questo prestigioso evento.

Io sono un semplice ragazzo di campagna, e rimango sbalordito e intimidito dai riconoscimenti e dagli onori che le persone, per delle ragioni incomprensibili, decidono di conferirmi. Un mio collega mi chiede spesso come riesca a ricordare così distintamente le persone che ho incontrato, i giorni in cui si sono verificati gli eventi e i dettagli di questi. La mia risposta ferma e sincera è la seguente: io sono un semplice ragazzo di

campagna che ignora tutte le cose meravigliose e strane del mondo. Ogni volta che incontro qualcuno, che mi imbatto in cose ed eventi, questi rimangono scolpiti per sempre nella mia mente, che ne resta impressionata.

Ho lasciato la campagna nell'aprile del 1941, così molti potranno meravigliarsi che io mi definisca ancora un ragazzo di campagna. Ma nonostante che io abbia lasciato la campagna nel 1941, la campagna non ha lasciato me. Questo incontro sarà un'occasione che non dimenticherò mai, ma è anche, inoltre, un'occasione che mi riporta indietro alle memorie e alle attuali consapevolezze delle mie origini di ragazzo di campagna.

Quando mi reco in un posto e in un'area della mia infanzia, cosa che faccio spesso, la mutata geografia dei luoghi mi colpisce molto profondamente. E questa geografia non è mero panorama o topografia, ma la geografia della gente. Dove un tempo c'erano alberi e addirittura foreste, ora vediamo sterilità. Io non posso più camminare per distanze così grandi, ma fino a pochi anni fa si sarebbero potute attraversare intere miglia in un territorio che ho conosciuto quando ero bambino e poi ragazzo, e ci si sarebbe rattristati nel vedere la povertà della gente – povertà vissuta nella geografia del luogo. La geografia delle donne e dei giovani che camminano miglia e miglia alla ricerca di miseri pezzi di legno, per il fuoco necessario a cucinare un povero pasto ed a mantenere caldo il riparo.

Gli alberi e le foreste sono stati distrutti proprio perché il nostro popolo dipendeva così tanto da essi, come fonti d'energia. E in conseguenza la gente oggi soffre il freddo e ha bisogno di energia per cucinare, per lavare e per le necessità primarie, dato che gli alberi e le foreste sono stati distrutti. Ho camminato e ho visto, nella terra della mia giovinezza, donne che camminavano, ma camminavano nell'indigenza. I torrenti della mia gioventù, luoghi di bellezza e di ispirazione sono ora ostruiti e sporchi. Ho visto i discendenti delle madri del nostro popolo chinarsi per raccogliere, nell'acqua sporca e pericolosa di quei corsi d'acqua e di quelle pozze, un po' d'acqua pulita a mani nude.

Come possono procurarsi dell'acqua sufficientemente pulita per usi domestici? Gli pongo spesso questa domanda. La farebbero bollire, rispondono, se solo avessero legna o altre fonti di energia per poterlo fare.

Pochi giorni fa stavo facendo una passeggiata nel mio villaggio, e ho attraversato un torrente inquinato dove l'acqua scorreva molto lentamente. Ho visto tre donne che stavano prendendo dell'acqua ed ho chiesto: «Che uso pensate di farne?». Loro mi hanno risposto: «La useremo per le necessità domestiche. Per cucinare, bere e lavarci». Io ho detto: «Ma ci sono dei girini nell'acqua, alghe, e questa roba verde che ricopre l'acqua stagnante». E poi: «Lassù si vedono persone che si lavano e lavano i vestiti. Questa acqua viene da lì». Mi hanno detto: «Questa è la nostra vita». Allora ho chiesto: «Cosa fate con quest'acqua prima di usarla?», e hanno risposto: «Non facciamo niente. La usiamo così com'è».

Allora ho fatto una domanda davvero sciocca. Io sono nato in quell'area e ne avrei dovuto conoscere le condizioni, ma per me 27 anni di prigione erano stati sufficienti per farmi dimenticare le condizioni di vita della mia gente. Così ho chiesto: «Non fate bollire l'acqua prima di usarla?». Esse hanno esclamato all'unisono: «Con cosa la potremmo bollire? Guarda lassù, dritto alla linea dell'orizzonte, non c'è neppure un albero. Non abbiamo elettricità. Con cosa la dobbiamo bollire? Usiamo sterco di mucca e ciò porta più fumo che calore».

Mi sono sentito umiliato perché non avrei mai dovuto porre quella domanda, e invece l'ho fatto. Le alternative sembrano chiare: usano quello di cui dispongono e ne subiscono le conseguenze. E le conseguenze erano e rimangono il colera e altre malattie provocate dall'ambiente.

Il 9 maggio mi trovavo a New York, e ho incontrato uno dei più potenti uomini d'affari del mondo, che nel passato ci ha finanziato e ha fatto costruire una scuola e una

clinica. Quando costituì la Fondazione [la Nelson Mandela Foundation si occupa prevalentemente dei gravi problemi africani relativi all'infanzia e alla salute, come la fame e la diffusione dell'AIDS, NdR] egli invitò me e mia moglie negli Stati Uniti d'America. In quell'occasione diede a mia moglie cinque milioni di dollari e 10 milioni a me. Inoltre il suo partner consegnò sette milioni e mezzo a mia moglie e altrettanti a me [a scopo benefico per il Sudafrica, NdR].

Allora gli dissi: «Voglio che tu faccia costruire 45 scuole nelle zone di campagna in Sudafrica, perché ci sono vaste aree di campagna dove non ci sono scuole e dove non ci sono ospedali». Egli rispose: «No, io mi concentro sulla salute. Così propongo di costruire tanti ospedali nel tuo paese».

Aemmo una discussione. Io dissi: «Gli ospedali vanno bene, ma in campagna la situazione, le convinzioni della gente sono tali che i sangomas [i guaritori, NdR] sono visti come più affidabili delle cliniche, delle moderne cliniche. Noi vogliamo invece un gruppo di persone istruite disposte a recarsi in queste zone di campagna per convincere la gente che gli ospedali sono molto meglio dei sangomas. Ecco perché voglio che tu faccia costruire 45 scuole».

Non arrivammo ad una soluzione. Egli insisté: «Io sono disposto a fare qualcosa, ma solamente nel settore della salute». «Bene – dissi io – permettimi di tornare là e di consultarmi».

Tornai a casa e mi consultai con il ministro dell'Educazione, il prof. Kader Asmal. Egli rigettò entrambe le nostre opinioni e disse: «Ci sono molte scuole sparse per il paese ma senza acqua, senza un sistema di fognature. Scuole nelle quali gli scolari devono andare all'aperto per fare i propri bisogni. Non hanno nulla per lavarsi, così usano l'erba e si sporcano le dita. Con le mani sporche, senza lavarle poiché manca l'acqua, vanno a toccare il cibo. Pane, panini, hard mealie pap, carne, frutta, e in questo modo si diffonde il colera. Ciò che vogliamo è la fornitura di acqua in tutte le scuole. E costerà molto denaro».

Bene, ho scritto all'uomo d'affari per riferirgli ciò che il prof. Asmal, che conosce il territorio, ritiene che dovremmo fare. Non scuole, non nuove scuole, non nuovi ospedali, ma acqua per le scuole che già ci sono, perché questo aiuterà, nel lungo termine, nella prevenzione del colera.

Ho visto queste condizioni ripetersi in tutto il nostro paese, il nostro continente e nel mondo in via di sviluppo.

Noi accettiamo l'onorificenza che voi ci conferite oggi, non come un'onorificenza nel significato tradizionale del termine. La accettiamo come una presa di coscienza del nostro comune disonore, come esseri umani, per il modo in cui stiamo distruggendo la nostra madre Terra e le chances dei nostri figli di avere un futuro sostenibile sulla Terra. Il vostro premio è tuttavia anche una fonte di incoraggiamento a prendere in mano e portare avanti la battaglia per un mondo in cui si possa vivere con dignità, non solo fra noi stessi come esseri umani, ma anche come esseri umani in relazione con il nostro ambiente naturale.

Il Sudafrica ospiterà presto il fondamentale summit sullo sviluppo sostenibile [si tratta del Summit Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile, patrocinato dalle Nazioni Unite e tenuto a Johannesburg dal 26 agosto al 4 settembre 2002, NdR]. Che la vostra Unione si raduni qui ed ora fa parte della sfida al nostro paese, ai suoi leaders e alla sua gente: sfida a essere visti all'avanguardia nella moderna lotta per rendere il nostro ambiente vivibile e sostenibile per i nostri bambini. Provo a vivere secondo il semplice precetto di creare un mondo in cui la vita sia migliore per tutti, in modo particolare per i poveri, gli emarginati e i vulnerabili. Una geografia devastata significa gente devastata. Ciò rende le persone

vulnerabili, e verso coloro che tradizionalmente sono più vulnerabili – le donne, i bambini, le persone anziane e i disabili – è sempre stato diretto l'urto di questa sofferenza.

Leviamoci tutti assieme per fare del nostro mondo una fonte sostenibile per il futuro dell'umanità su questo pianeta. Grazie.

Nelson Mandela's speech to the International Geographical Union on the occasion of the presentation of the Planet and Humanity Award (Durban, 4 August 2002)

The President of the International Geographical Union, esteemed members of the Union, our international visitors, distinguished guests, ladies and gentlemen: my grandchildren, including Dr Ben Ngubane, the Minister of Arts, Culture, Science and Technology, and Mike Sutcliffe there, they have to keep on reminding me that I have now lost power and influence. I should remain with my grandchildren. I hope they will revise their opinion after this occasion – because a man who has lost power and influence cannot be honoured by such an organization!

And it is with a special sense of humility that we stand here to receive the Planet and Humanity award. We are aware of how much correspondence and intervention it took to finally secure our presence here this afternoon. We need to indicate that the effort it entailed to finally conclude the discussions about our participation had nothing to do with an unwillingness to accept this prestigious award, or an attitude of playing hard to get, as the colloquial saying goes. We ourselves, as well as our office, long ago indicated to our Minister of Arts, Culture, Science and Technology, that we would be extremely honoured to receive the award. The vagaries of leaving official office and having to establish home as an unemployed pensioner, contributed to the uncertainty of not knowing where and in what condition one would be when the event comes around at last. Employed people and those in office can never imagine how chaotically unscheduled the lives are of those who find themselves in the idleness of retirement and pension. We are very happy that out of that chaos, our office could contrive to have us here, at this most prestigious event and occasion.

I am a simple country boy, and I remain astounded and overawed by the awards and honours that people, for some incomprehensible reason, decide to bestow upon us. A colleague of mine often asks me how it is that I remember so distinctly people I have met, days on which events have occurred, and the details of occurrences. My consistent and truthful reply to him is the following: I am a simple country boy, unacquainted with all of these marvellous and strange things of the world. Every time I encounter people, things and events, they remain indelibly stuck on my overawed mind.

I left the country in April 1941, and many people may wonder why I call myself still a country boy. But although I left the country in 1941, the country has not left me. This visit will be such an occasion that I will never be able to forget, and it is furthermore an occasion that takes me back to concrete memories of and present-day knowledge about my origins as a country boy.

When I go to the place and area of my birth, so often as I do, the changed geography of the place strikes me with a force that I cannot escape. And that geography is not one of mere landscapes and topography, it is the geography of the people. Where once there were trees and even forests, we now see barrenness. I can no longer walk those distances, but until a few years ago, I would traverse the miles of land I knew as a child and young

man, and one was saddened at the poverty of the people – poverty lived out in the geography of the place. It is the geography of women and young people, walking miles and miles to find the paltriest pieces of wood for fire to cook, and mealie meal, and to keep a shelter warm.

The trees and forests were destroyed exactly because our people were so dependent upon them, as sources of energy. And in turn, people are today cold and in want of energy for cooking, cleaning and basic comforts because the trees and forests are destroyed. I walked and I saw in the land of my youth, women walking, but walking in poverty and destitution. The streams of my youth that were places of beauty and inspiration were now clogged up and dirty. I saw the descendants of the mothers of our people bowing down to secure with their bare hands the cleanest of the dirty and dangerous water in those streams and pools.

How would they get that water clean enough to use it for household purposes? I often ask them. They would boil it, they reply, if only they had wood or other sources of energy to do so.

I was taking a walk a few days ago in my country village, and I came across a stream which was polluted and where the water was moving very slowly. And then I found three women fetching water. And I asked them, 'What are you going to do with that water?'.

They said, 'We are going to use it for domestic purposes. We are going to cook with it, drink it, clean ourselves'.

I said, 'But the water has tadpoles moving around, it has algae, this green stuff that covers stagnant water'. And I said, 'Up there, you see people washing their bodies and their clothes. That water comes here'.

They say, 'That is our life'.

And then I asked this question: 'What do you do with this water before you use it?'.

They say, 'We do nothing. We use it as it is'.

And then I asked a foolish question. I was born in that area and I am supposed to know the conditions, but for me twenty-seven years of prison life was sufficient to make me forget about the living conditions of my people. I then asked the question, 'Don't you boil it before you use it?'.

They all exclaimed simultaneously. 'Boil it with what? Look up, right up to the horizon, there is not a single tree. We have no electricity. With what must we boil it? We use cow dung, and that gives more smoke than heat'.

I felt humiliated because I should never have asked that question, but I did. The alternatives seem clear: use what they have and suffer the consequences. And the consequences were and remain cholera and other environmentally induced diseases.

On the 9th of May, I was in New York and I met one of the most powerful businessmen in the world, who has supported us in the past, and built a school and a clinic. And when I formed the [Nelson Mandela] Foundation, he invited me and my wife to his place in the United States of America. He then gave my wife five million dollars, and gave me ten million. And his partner gave my wife seven-and-a-half million, gave me seven-and-a-half million too [for charity work in South Africa].

Now I said to him, 'I want you to build forty-five schools in the countryside in South Africa, because there are vast areas in the countryside where there is no school, where there is no clinic'.

He said, 'No, I concentrate on health. I propose building so many clinics in your country'.

And we had an argument. I said, «No, clinics are alright. But in the countryside the situation, the thinking of the people, is that the sangomas are more reliable than the clinics, modern clinics. We therefore want an educated core of people who are going to campaign in the countryside to say. These clinics are much better than sangomas. So that's why I want you to build your forty-five schools».

We couldn't resolve the argument. He said, «No, I am prepared to respond, but only in the field of health».

«Well», I said, «let me go back and go to consult».

I came back home and I consulted the Minister of Education, Professor Kader Asmal. He overruled both of us, and he said, «No, there are many schools throughout the country without water, without sewerage, where the school children have to go to the veld to relieve themselves. They have nothing to clean themselves so they use grass and then their fingers are soiled. With soiled hands, without washing because there is no water, they go and handle food. Bread, sandwiches, hard mealie pap, meat, fruit, and in that way cholera spreads». And then Professor Asmal said, «What we want is the installation of water in all the schools. And it's going to cost a lot of money».

Well, I have written to the businessman to say, this is what the man who knows this field thinks we should do. No schools, no new schools, no new clinics, but water for the schools that are there. Because that will go a long way in preventing cholera.

These conditions I have seen repeated all over our country, our continent, and the developing world.

We accept the honour you bestow upon us today, not as an honour in the usual sense of that word. We accept it as an acknowledgement of our common lack of honour, as humanity, for the manner in which we are destroying our mother planet and the chances for our children to have a sustainable future on earth. Your award is however also a source of encouragement to take up and continue the struggle for a world in which we can live in dignity, not only among ourselves as human beings, but also as human beings in relationship with our natural environment.

South Africa will soon be hosting the all-important World Summit for Sustainable Development. As your Union gathers here and now, it is part of the challenge to our country, its leaders and its people to be seen to be in the vanguard of the modern-day struggle to render our environment a liveable and sustainable one for our children. I try to live by the simple precept of making the world one in which there is a better life for all, particularly the poor, marginalized and vulnerable. A devastated geography makes for a devastated people. It renders people vulnerable, and the traditionally vulnerable – women, children, the aged and disabled – will always be bearing the brunt of that suffering.

Let us stand together to make of our world a sustainable source for our future as humanity on this planet. I thank you.

(Traduzione italiana a cura di Massimiliano Tabusi. Le parentesi quadre includono integrativi di redazione. Il tondo è aggiunto)